

FAVOLA VERA

Voce grata

Come può un Parco ringraziare i cittadini che lo vivono? E come possono i cittadini ringraziare un Parco che quotidianamente li accompagna? Fa entrambe le cose *Racconti di luce*, lo spettacolo visivo coordinato da Agnese Murrall che per tutta questa estate 2025 animerà la facciata posteriore del Museo di Villa Borghese a Roma. Unendo storia, arte, impegno sociale e tecnologia, *Racconti di luce* – realizzato sotto la supervisione della direttrice della Galleria, Francesca Cappelletti – è una storia viva che declina temi cruciali per il nostro presente. Di

Quattro pagine

APPROFONDIMENTI DI CULTURA

La rete di amicizia e collaborazione che ha fatto nascere l'«Agnus Dei» progettato per la Sagrada Família

Un Agnello pieno di luce

di CHIARA CURTI

La Chiesa è capace di dare un incarico a un artista contemporaneo perché interpreti e arricchisca i suoi templi? È una domanda che risuonava già nelle parole di Paolo VI, quando – il 7 maggio 1964 – si chiedeva se fossero gli artisti ad aver abbandonato la Chiesa, o non fosse piuttosto la Chiesa ad aver abbandonato gli artisti. Il Papa degli artisti li aveva radunati nella Cappella Sistina, il loro cenacolo. L'elemento identitario della Chiesa, la bellezza delle sue opere d'arte, sembrava aver perso la sua forza. Ma che cosa era successo? Si era dimenticato – rispose il Pontefice – come realizzare un'opera d'arte. «Non è che l'amicizia sia stata mai rotta... Si è guastata».

Montini spiegava che, da parte loro gli artisti si erano impegnati in espressioni capaci di offendere non solo la Chiesa, ma l'umanità intera, ma, d'altra parte, «Vi abbiamo fatto tribolare, perché vi abbiamo imposto come canone primo l'imitazione, a voi che siete creatori, sempre vivaci, zampillanti di mille idee e di mille novità. Noi – vi si diceva – abbiamo questo stile, bisogna adeguarvisi; noi abbiamo questa tradizione, e bisogna esservi fedeli; noi abbiamo questi maestri, e bisogna seguirli; noi abbiamo questi canoni, e non v'è via di uscita. Vi abbiamo talvolta messo una cappa di piombo addosso, possiamo dirlo; perdonateci! (...) Rifacciamo la pace?».

«Credo – spiega Mastrovito – che la mia creatività nasca dalle relazioni. Qualsiasi artista lavora su quello che vive ogni giorno. Se non parti dalla vita, non sei autentico»

Questo processo di pace, iniziato oltre sessant'anni fa,

ha riaperto le porte agli artisti. Non la sontuosità, non il mecenatismo, non la grandezza né la fastosità, ma l'amicizia. Purtroppo, ancora oggi, vedendo un artista al lavoro in una chiesa, gli sguardi si fanno sospettosi, si storce la bocca; il pensiero corre subito al binomio denaro-potere che, ci si vorrebbe far credere, sarebbe l'unico motore del mondo, tanto civile quanto religioso.

Il mondo invece ha bisogno di rapporti umani. Anzi, ha bisogno di amicizia. Anche oggi. Davanti alla paura della guerra, che sembra essere invocata ogni giorno dai governanti, l'arte si presenta come un luogo di amicizia e di pace. L'amicizia non si costruisce su un discorso, ma si realizza a

Presentando il lavoro, l'artista ha spiegato che la sua opera simboleggia il nesso tra il Figlio e il Padre ispirandosi alle più recenti scoperte della cosmologia

due. Non è una collaborazione passeggera o casuale di compagni di viaggio o di lavoro, ma un rapporto durevole nel tempo. Agostino ne parla facendo riferimento agli apostoli: «È un sacramento d'amore che li invia due a due, sia perché due sono i comandamenti dell'amore, sia perché l'amore non può sussistere tra meno di due persone».

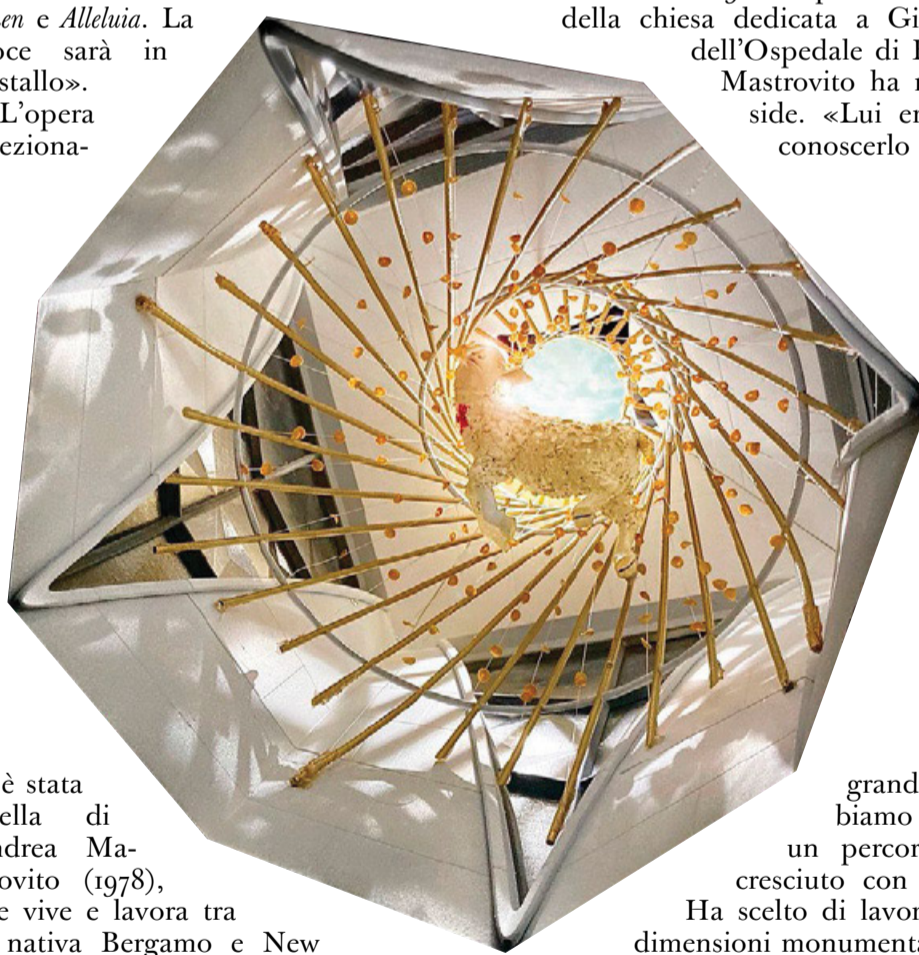
L'immagine sarà posta al centro della croce di Gesù, nel punto più alto della chiesa. Sarà l'opera sacra collocata più in alto al mondo. Gaudí ha lasciato ai posteri libertà nell'arte, convinto che ogni epoca avrebbe avuto un suo linguaggio particolare

Il 20 settembre 2023 la Sagrada Família di Barcellona ha indotto un concorso a inviti per la realizzazione di un'immagine dell'Agnus Dei che sarà posto al centro della croce di Gesù, nel punto più alto della chiesa. Sarà l'opera sacra collocata più in alto al mondo. Gaudí ha lasciato ai continuatori della costruzione della basilica due semplici indicazioni: la libertà nell'arte, convinto che ogni epoca avrebbe avuto un suo linguaggio particolare, e una semplice descrizione: «Appoggiandosi su quattro altissime colonne del transetto, si innalza il monumentale tiburio dedicato a Gesù Cristo, che culmina a 176 metri con una grande croce a quattro bracci scanalati, pensata per permettere la contemplazione del panorama. Al centro, l'Agnello Divino e le iscrizioni *Amen* e *Alleluia*. La croce sarà in cristallo».

L'opera selezionata

Família rispecchi la soluzione relativistica che descrive ciò che oggi conosciamo dell'espansione dell'universo. La scoperta di questa somiglianza nacque proprio da una collaborazione di Bersanelli con la Sagrada Família: si voleva, infatti, che gli artisti implicati nella parte artistica della torre (in quel momento Etsuro Sotoo) potessero essere introdotti, usando le parole di Montini, «nella cella segreta, dove i misteri di Dio fanno balzare il cuore dell'uomo di gioia, di speranza, di letizia, di ebbrezza».

Mastrovito non ha fatto quindi un lavoro concettuale, ma è andato alla ricerca di una relazione. È un modo di fare che gli è proprio, come ci spiega monsignor Maurizio Gervasoni, oggi vescovo di Vigevano, che nel 2009 era procuratore dell'opera della chiesa dedicata a Giovanni XXIII dell'Ospedale di Bergamo, dove Mastrovito ha realizzato l'abside. «Lui era giovane. Al conoscerlo traspariva un



Andrea Mastrovito, Bozzetto per Giovanni 1,29, (2024, materiali vari, 50 x 40 x 40 cm)

ta è stata quella di Andrea Mastrovito (1978), che vive e lavora tra la nativa Bergamo e New York. Presentando il lavoro, l'artista ha spiegato che la sua opera rappresenta «un agnello sospeso tra la terra e il cielo, che simboleggia la relazione tra materia ed energia, tra il Figlio e il Padre», ispirandosi poi alla cosmologia contemporanea, incorpora l'iscrizione luminiscente tratta dal vangelo di Giovanni «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo».

Parlando con Mastrovito si scopre l'humus nel quale fiorisce la sua creatività: alla domanda sul progetto, risponde non facendoci entrare nella estetica del «suo» agnello, ma raccontandoci una storia che inizia con Walter, suo ex compagno di scuola, oggi fotografo e designer. È Walter a parlargli dell'astrofisco Marco Bersanelli che, ne *Il grande spettacolo del cielo* (Sperling & Kupfer, 2016), spiega come il profilo della torre di Gesù Cristo della Sagrada

grande talento. Abbiamo così iniziato un percorso. Andrea è cresciuto con la sua opera. Ha scelto di lavorare il vetro in dimensioni monumentali per unire la luce con la speranza. Ma il vetro è molto lento da lavorare. È fragile e si rompe facilmente. Così l'opera tardò più del previsto».

Mastrovito racconta delle sue opere sacre stupendosi, non avrebbe mai pensato di lavorare per la Chiesa, da sempre «il grande campo da gioco degli artisti. Da sempre la Chiesa ha dato degli incarichi, ma anche dei limiti, e gli artisti hanno sempre cercato di rompere quei limiti in tante direzioni. La Chiesa fu il motore principale dello sviluppo dell'arte, possiamo dire fino all'Ottocento. Poi la secolarizzazione ma anche la fotografia, con le loro problematiche e soluzioni, hanno dato origine ha un'altra maniera di fare, all'arte contemporanea. Io ho sempre lavorato e vissuto come artista. Sono sempre stato un artista e non avrei mai pensato di lavorare a una chiesa. Non se ne parlava proprio.



La Chiesa era un mondo molto lontano dal mondo che frequentavo. Il mio primo incontro con la Chiesa è stato con don Giuliano Zanchi, perché nel 2011 mi chiese di fare un lavoro per l'Oratorio di San Lupo».

Non sono collaborazioni recenti, ma di sedici anni fa, eppure tutti i protagonisti le ricordano. «Andrea è sempre pronto a mettere sul piatto le idee più incredibili – racconta a sua volta Zanchi –, ha bisogno di ricevere contenuti profondi. Lui ne afferra uno, quello che gli offre un aspetto particolarmente interessante, poi ci lavora». Un altro amico è Lino Reduzzi, che Mastrovito definisce il più capace artigiano del vetro esistente: e l'agnello è proprio di vetro.

«Credo – prosegue Mastrovito – che la mia creatività nasca dalle relazioni, ma non in senso utilitaristico, «per arrivare là». Qualsiasi artista lavora su quello che si vive ogni giorno. Se non parti dalla tua vita, non sei autentico. Il mio lavoro come artista è essere in grado di capire in ogni momento quello che sta succedendo intorno a me: con mia moglie, i miei figli, mia madre, mio padre, gli amici più cari accanto. Non è solo un punto di partenza, ma è anche un confronto continuo».

Quanto al tempio di Barcellona, Mastrovito cita quindi gli incontri con Jordi Faulí e Mauricio Cortés, rispettivamente l'architetto direttore della Sagrada Família e l'architetto responsabile del progetto della croce che coronerà la torre di Gesù Cristo. Intervistati, ricordano la prima volta che videro il progetto: «La sua proposta fu molto chiara», spiega Faulí. «Mastrovito si presentò – aggiunge Cortés – con un progetto da realizzare con artigiani di altissimo livello, suoi collaboratori. Ci ha presentato un lavoro corale». Sono appena tornati da un sopralluogo a Bergamo; concordano nel dire che sono molto ottimisti sui risultati. «Andrea fa molte domande. Domande sincere – ci racconta Faulí – che denotano apertura. Ascolta molto e accoglie sempre ciò che gli chiediamo». Mastrovito ricambia la gratitudine: «Jordi e Mauricio stanno migliorando moltissimo la mia opera», aggiungendo poi, con un certo timore: «Questo potrebbe farmi sembrare strano, ma mi sono sentito accompagnato anche da Gaudí». In questo tessuto di relazioni, dunque anche un amico spirituale. La Sagrada Família mantiene ancora segreto l'artefatto finale di Mastrovito, ma nell'attesa rimane però la certezza che è ancora possibile l'amicizia tra gli artisti.

A Barcellona